

Sanga e Sulta: no all'ordine del ministro

Precettati in rivolta Voli a rischio

Nonostante la precettazione del ministro, domenica voli a rischio perché i due sindacati degli aeroportuali Sanga e Sulta contestano il provvedimento e confermano lo sciopero Caravale. «A loro la responsabilità delle sanzioni pecuniarie e disciplinari che colpiranno i lavoratori in sciopero». Iniziatore con i confederali il confronto sulla tregua fino a settembre, ma Cgil, Cisl, Uil rivendicano dal governo la soluzione delle vertenze dei trasporti

PAUL WITTEBERG

ROMA. I due sindacati autonomi Sanga e Sulta dichiarano guerra al ministro dei Trasporti Giuseppe Caravale e non rinunciano a bloccare gli aeroporti domenica prossima annunciando che non rispetteranno l'ordinanza con cui il ministro ha sospeso lo sciopero (insieme agli altri nei trasporti da sabato a martedì). Lo scontro è aperto e il ministro risponde per le rime: «Confido nel senso di responsabilità dei lavoratori spesso più saggi delle organizzazioni a cui aderiscono» ha dichiarato a L'Unità nella speranza che la rivolta, grazie alla «saggezza» dei singoli non abbia un impatto «devastante». E se i due sindacati invertissero sul governo la responsabilità di questa lotta Caravale con altrettanta durezza avverte: «Chi incita all'inosservanza del provvedimento si assume pienamente la responsabilità di sanzioni che cadranno sulle spalle dei lavoratori sia in termini pecuniarie sia disciplinari che le aziende non potrebbero non applicare». Insomma per i lavoratori aeroportuali che domenica scopereranno saranno guai, ma dovranno prendersela con i loro sindacati Sanga e Sulta.

Quali per chi sciopero

I quali appunto hanno confermato lo sciopero dalle 23 di sabato 22 alle una di lunedì 24 luglio ritenendo illegittima l'ordinanza del ministro. «È vero - osservano - che la 146 autorizza l'intervento del presidente del consiglio o del ministro "quando esiste un fondato pericolo di pregiudizio grave e imminente ai diritti delle persone costituzionalmente garantiti" ma nel caso specifico questo presupposto non esiste perché lo sciopero è proclamato da due sindacati su cinque tre dei quali sono quelli maggioritari (Cgil Cisl e Uil) che pertanto devono essere quanto meno in grado di garantire il servizio minimo previsto dalla 146. Inoltre per i due sindacati "non c'è stato nessun tentativo né in sede governativa né in sede aziendale per una composizione della vertenza degli aeroportuali". Ma il ministro smentisce citando il gran numero di appuntamenti ai quali sono stati chiamati per il confronto sulle privatizzazioni degli aeroporti. Strali di Sanga e Sulta anche contro la Commissione di garanzia

che avrebbe ignorato le loro richieste di convocazione per definire i servizi minimi. Conclusione nel week end si viaggia tranne che in aereo perché - fanno notare ai Trasporti - seppur piccoli Sanga e Sulta sono parecchio rappresentativi negli scali di Roma e di Milano e quindi in grado di compromettere i voli in tutto il paese. Invece si può utilizzare l'aereo giovedì 27 perché gli «omnibus radar» hanno revocato lo sciopero proclamato contro l'A.N.A.

Intanto Caravale dava seguito al suo programma d'incontri con i sindacati - a cominciare da quelli confederali - per definire procedure di «raffreddamento» delle vertenze in maniera che lo sciopero ne sia un «esito eventuale e non una premessa» puntando il ministro a una tregua sino a fine settembre. Ancora il segretario della Uiltrasporti Sandro Degni affermava che non si possono esorcizzare i problemi all'origine degli scioperi vietandoli nel periodo delle vacanze da vertenze così gravi si esce «con proposte e non con divieti».

Le procedure

È iniziato ieri pomeriggio il confronto sulle «procedure di raffreddamento» con le confederazioni Cgil Cisl Uil che si attendono inverse soluzioni ai problemi aperti dalle vertenze sostenendo che il ministro «è parte in causa». Caravale non è d'accordo: «Non sono parte in causa anche se il Tesoro è proprietario di gran parte delle aziende in questione perché esse sono delle società per azioni e quindi hanno grande autonomia di gestione». Tuttavia il ministro garantisce che «il governo cercherà di garantire la rapida chiusura delle vertenze». E comunque in questi giorni si va prima nel merito dei problemi o prima sulle «procedure»? Le due cose debbono andare in parallelo risponde Caravale: «Siamo arrivati al punto che gli scioperi inschianano di trasformare un alto solenne in un segnale di esistenza o di apertura di una vertenza in questo modo si avvilisce uno strumento di grande valore democratico». In ogni caso i due piani si intrecciano e Caravale richiama pure la responsabilità delle aziende «che non dovrebbero tenere aperte le vertenze per troppo tempo».



Giovanni Paolo II durante l'Angelus a Las Combes

Giancarlo Calogoi/Agf

False vipere per proteggere le passeggiate di Papa Wojtyla

False vipere per proteggere la privacy del papa in vacanza nella Valle d'Aosta. A raccontarlo l'episodio sono stati alcuni turisti milanesi, bloccati dalla guardia forestale mentre stavano salendo verso una vallata solitaria. «Questo sentiero è pericoloso - è stata la spiegazione - stiamo procedendo al ripopolamento delle vipere». Spaventato, il gruppo ha fatto marcia indietro. «Ma il giorno dopo - hanno raccontato i turisti - abbiamo scoperto che in quel posto c'era il papa, e le false vipere servivano solo per tenerci alla larga». La vacanza «blindata» di papa Wojtyla, intanto, procede tranquillamente. Tra i pochissimi che hanno visto il pontefice, tre marocchini che lavorano in un piccolo caseificio di montagna nel vallone di By. Scorgendoli, un collaboratore del papa ha detto: «Santo padre, ci sono tre extracomunitari». «Extracomunitari come me? - ha risposto Wojtyla - Allora il voglio incontrare...». Non ha avuto invece fortuna il giovane parroco di Avise, che - avvisato del passaggio del pontefice - si è precipitato ad incontrarlo. Gli uomini della vigilanza lo hanno fermato: «Ero in bermuda e maglietta - ha raccontato - e senza documenti. Non hanno creduto che fossi un prete...».

Violentata da dieci ragazzi Soffocata e abbandonata svenuta per la strada

Stupro di gruppo a Mesagne: in dieci, per l'ennesima volta hanno abusato di una sedicenne. E poi l'hanno abbandonata svenuta. Ma questa volta la ragazza ha trovato il coraggio di denunciarli. Ne hanno arrestati 8, altri due sono ricercati.

LUIGI QUARANTA

MESAGNE (Basilicata). Stupratroni abituali. Otto li hanno già arrestati due li stanno ancora cercando. Quando sono andati a prenderli sapevano che questa volta la cosa non sarebbe potuta passare sotto silenzio: che la loro vittima questa volta avrebbe «dovuto» parlare e così all'ispettore della polizia e ai suoi uomini che ad uno ad uno li hanno arrestati nella mattinata di mercoledì sulla base delle informazioni prima smozzicate poi sempre più dettagliate della loro vittima hanno detto più o meno tutti che se lo aspettavano tutti tranne uno il capetto del gruppo che ha continuato a negare fino all'ultimo. Nega l'evidenza però non solo perché il groviglio di contraddizioni nel quale sono crollati i fragilissimi alibi dei suoi amici non lascia dubbi su chi ha partecipato allo stupro ma anche perché la

detto alla fine tra le lacrime in commissariato davanti ai suoi genitori quando ha visto fermarsi davanti a me la 126 rossa ho capito subito cosa volevano. Erano le 9.30 di martedì sera una serata caldissima che l'ombra cominciava appena restata sola le sue amiche si erano allontanate lasciandola seduta su un gradino a pochi passi da casa sua quando lei si sono parati davanti i suoi violentatori. Uno due inviti rudemente ripetuti ad andare un'altra volta con loro «a divertirsi» poi all'ennesimo rifiuto G.Z. è saltato giù dalla macchina e grande e grosso come è non ha avuto difficoltà a trascinare in macchina la vittima. «Mi ha sbalzato un braccio dietro alla schiena e poi in macchina mi ha costretto a star giù mentre mi divincolavo ho visto l'altra 126 quella bianca che c'è se guava». Le due auto percorrono poche centinaia di metri dalla via per Torre Santa Susanna, alla via per San Pancrazio poi svoltano in una larga strada sterrata che si perde nella campagna tra capannoni e mabbandonati e villette abusive.

Con le buone

Lei sono altri ragazzi ad aspettare la vittima viene tirata giù di peso dalla macchina e di nuovo «con le buone» provano a convincerla a sottostare al loro desiderio. Ma Giovanna non ci sta questa volta neanche con le botte e allora in tre la bloccano le strappano i vestiti comincia un fretilioso violento andare e venire di mani ma schili sul suo corpo bloccato Poi G.Z. decide che è tempo di andare fino in fondo e le si butta addosso ma ancora Giovanna resiste si divincola con tanta disperata forza che il suo violentatore non riesce a fare quello che vorrebbe. Allora qualcuno pensa di bloccare Giovanna dal collo e stringe stringe sempre più fino a che la ragazza non perde conoscenza. In un attimo scompare l'eccezionale subentrando la paura la voglia impossibile di non trovarsi lì con quel corpo vivo ma esanime. Giovanna viene riversata sommarianamente caricata di nuovo su una delle macchine scaricata come un animale finto sul ciglio di una strada. E l'una di notte quando una telefonata anonima a casa della sorella della ragazza indica il posto dove i genitori in ansia da ore la ritroveranno dopo qualche minuto. Quando mercoledì mattina Giovanna torna in commissariato il quadro dei fatti è il seguente: dieci stupratroni sono facilmente ricostruiti. Ragazzi che conoscevamo più o meno tutti» dicono in commissariato alcuni sono pregiudicati per piccoli reati furti

d'auto ricettazione oltraggio. Ma soprattutto dice l'ispettore Rocco Furone sono cresciuti in un paese che è stato per dieci anni immerso in un clima di violenza impressionante. Mesagne è infatti la città della Sadrà Corona l'unità il paese di Pasquale Rogoli il primo grande boss della mafia salentina che qui nel centro del suo impero amministrava col sangue e col denaro la sua «giustizia». Fino a quattro anni fa lo Stato era assente poi l'azione di Stato ha cominciato a farsi efficace. La Sacra Corona unita ha ricevuto colpi durissimi anche qui con i 400 arresti compiuti dal commissariato di polizia nei tre anni e mezzo passati dalla sua istituzione. «Il controllo sul territorio è stato stabilito dalla polizia e noi ci siamo dedicati al recupero del disagio sociale» dice Concetta Franco assistente sociale del comune di Mesagne. orgogliosi dei 1300 rimborsi in tre anni spesi nel recupero dei minori a rischio e allo stesso tempo «spostata sgombrata» per questa storia. Due degli arrestati erano al fido al suo ufficio uno era stato assunto in una marmitta un inserimento lavorativo protetto previsto dalla legge 216. «Altri nove ragazzi lavorano con profitto avremmo i soldi per altri sei inserimenti ma è difficile trovare le ditte disposte ad assumere. E dopo quello che è successo sarà ancora più difficile».

Marcello Ferrante dopo gli scritti era stato ferito in un incidente stradale

Maturità in ospedale: muore prima del voto

«Facciamo un giro all'università così per scaramanzia in vista degli orali». Ma la gita in auto dopo le prove scritte della maturità finisce in tragedia. Marcello è il più grave del gruppo degli amici. Ma lui studente modello del liceo scientifico di Corsico a due passi da Milano non si dà per vinto. Si fa interrogare all'ospedale e guadagna un ottimo voto. L'altro ieri però le sue condizioni si sono aggravate ed è morto a 24 giorni all'incidente stradale.

FRANCESCO BARTIRANA

MILANO. Marcello non ce l'ha fatta. Lo studente del liceo scientifico di Corsico che lunedì scorso aveva passato brillantemente gli orali di maturità si era alito in un letto d'ospedale è spirato l'altro ieri poco prima di mezzogiorno. Aveva subito lo schiacciamento del torace con conseguente trauma al polmone nonché la frattura di anche due. Il giorno in un incidente stradale aveva avuto una grave scossa le prove scritte. Per lui studenti modello con la matita del

te dell'ateneo. Per sdrammatizzare un po' gli orali che da lui a poco avrebbero dovuto affrontare e per sentirsi già degli studenti universitari. Ma sulla via dell'andata all'ateneo di un incrocio a Binasco il temibile schianto Marcello seduto sul sedile posteriore viene sbalzato dall'auto e finisce sull'asfalto. Gli altri due ragazzi se la cavano invece con contusioni e una breve assenza di controllo. Trasportato d'urgenza all'ospedale San Matteo di Favia le condizioni di Marcello appaiono subito gravi. I sanitari però non disperano di salvarlo. Non ha perso conoscenza e l'ipotesi che possa farcela appare realistica. Un medico risponde bene alle cure dei medici tanto che dopo una ventina di giorni accostano a lui e la commissione d'esame in ospedale il ragazzo nella corsia di ospedale. Gli insegnanti della 41 classe commissione predpongono una serie di domande alle quali il candidato possa rispondere con

un sì o un no. Marcello seppur in condizioni preoccupanti non accetta alcun favoritismo e ad ogni domanda articolata risponde complete ed esauriente. Come del resto lui sempre fatto. Tutto bene quindi. In sede di scrutini gli viene assegnata la votazione di 50/60. L'altro ieri invece subentrano complicazioni. Il cuore non regge più e nonostante l'intervento dell'equipe medica spirato intorno alle 11 di mattina. Al Provveditorato dove si erano impegnati in tutti i modi per far sì che Marcello potesse comunque affrontare gli orali nei migliori dei modi hanno accolto la notizia della sua scomparsa con profondo dolore. La commissione d'esame dice un funzionario «aveva assicurato la massima disponibilità per esaminare lo studente anche all'ospedale. Come poi è avvenuto si doveva fare il possibile per agevolare il ragazzo in un momento in cui lottava per la vita e con un così sicuro e importante ruolo di

pensare Marcello l'avesse colpito a partire dalla scheda di presentazione preparata dai suoi insegnanti media dell'otto e nessuna materia in cui era carente. Le due prove scritte avevano confermato le previsioni. Voto 9/10. Un ottimo elemento senza ombra di dubbio. All'ingresso del liceo scientifico Gianbattista Vico di Corsico il suo nome appare insieme a quello dei suoi compagni sui tabelloni di voto. Ferrante Marco voto 50/60. Anche i suoi due più stretti amici hanno passato gli esami brillantemente. L'incidente per loro ha soltanto sospeso di qualche giorno la preparazione. Non volevano pensare che il loro amico non ce l'avrebbe fatta. Il preside del liceo Pier Giorgio Tagliolotto ha ricevuto la notizia il suo rientro dal Trentino dove ha fatto parte di un'altra commissione d'esame. Ha espresso il suo cordoglio alla famiglia e cordelate la salvezza di un ragazzo che ha sempre dimostrato sul banco dello studio il

«Scorte inutili: è solo facciata»

Dopo l'aggressione è polemica tra Orlando e il prefetto Serra

PAIERMO. Leolita Orlando si cura il labbro. Non riesce ancora a comprendere come in una folla di poliziotti carabinieri soldati Finanzieri e vigili un uomo piccolo disperato psicologicamente instabile sia riuscito ad avvicinarsi e colpire il termine della messa per commemorare la vittima di via D'Amelio. Il soprano della baronessa di nove uomini di scorta a cui è affidata la vita del sindaco più scortato d'Italia è di quegli due schiuffoni a una testa su quel labbro. Poteva capitare a chiunque. Ad Irene Pivetti al ministro dell'Interno al capo della polizia il prefetto è amico Bertone. Il classe 46 sposato con due figli dipendenti comuni le della ripartizione di cui è in carica per le scorte e oltraggio il pubblico ufficio è un messiniese. Orlando non ha da dire quello che è accaduto. Il prefetto non considera anche che il proprio quella mattina aveva avuto

una lettera al capo della polizia Masone informandolo di aver di sposto «un'inchiesta amministrativa a seguito del rapimento del disavversario di fiducia e scorta per accertare l'origine delle disfunzioni». Il sindaco è scortato dalla polizia municipale. Orlando di tempo è in guerra col capo della polizia il colonnello Carmelo Parisi che aveva perfino allontanato dal suo posto il prefetto e l'ha messo il capo della scorta di sicurezza. Orlando non è di competenza. Orlando la sapere che il servizio di scorta del territorio di ordine pubblico non riguarda solo il sindaco ma tutti i soggetti in speso al servizio di scorta che sembrano prestare come retribuito il dispendio di uomini ma più per ragioni di facciata che di efficienza. «Corchi se la prende» non lo dice il ministro. Il responsabile del ordine pubblico a Palermo è il prefetto Achille Serra.